



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

24 SETTEMBRE 2020

SOLE 24 ORE

AZIENDE, LA NUOVA SABATINI RILANCIA GLI INVESTIMENTI
INVESTIMENTI E TAGLIO DEL CUNEO, MANOVRA PONTE VERSO IL RECOVERY
L'INEFFICIENZA LOGISTICA COSTA 70 MILARDI L'ANNO
PIANO CASHLESS, PARTENZA CON CONCORSO A PREMI
I FONDI EUROPEI NON SONO UN REGALO, SPENDIALMOLI BENE

MF

ARRIVA LA SPA SBLOCCA-CANTIERI

LA SICILIA

VIALE KENNEDY, ENTRO FINE MESE VERRA' APERTOANCHE L'ULTIMO SBOCCO AL MARE
LICIA SCIACCA NUOVO PRESIDENTE SEZIONE CHIMICI
POGLIESE: LA MIA VITA DA CONGELATO, VORREI RICANDIDARMI ANCHE NEL 2023

Aziende, la nuova Sabatini rilancia gli investimenti

MANIFATTURA

Tra maggio e agosto
domande raddoppiate

Il Mise: dote da rafforzare

Investimenti privati in recupero. Lo segnalano i dati del ministero dello Sviluppo economico che analizza i flussi delle domande delle imprese per la nuova legge Sabatini. Tra maggio e agosto l'incremento è superiore al 100% mentre le operazioni per impianti 4.0 superano quelle ordinarie. Il Mise prepara il rafforzamento con i contributi del Recovery Plan. **Carminé Fotina** — a pag. 5

LE MISURE

Industria, con la nuova Sabatini prima ripresa degli investimenti

Finanziamenti agevolati. Tra maggio e agosto incremento superiore al 100%. Le operazioni per beni 4.0 superano quelle ordinarie. Il Mise studia il rafforzamento con il Recovery Plan

Carminé Fotina

ROMA

Il Pil, l'export, l'indice dei responsabili acquisti, i consumi energetici. Ma non solo: c'è un altro indicatore, molto meno noto, in grado di fornire un orientamento sullo stato dell'attività produttiva italiana ed è il ricorso ai finanziamenti agevolati della "Nuova Sabatini" che dal 2014 ha una forte incidenza sugli investimenti privati in impianti, macchinari, attrezzature. Negli ultimi mesi i principali dati sono tutti in salita.

A differenza degli incentivi fiscali del piano Impresa 4.0, per il cui

resoconto è necessario attendere le dichiarazioni fiscali annuali, per la Nuova Sabatini accorrono in aiuto le statistiche del ministero dello Sviluppo economico. I numeri che emergono non devono indurre a trionfalismi o a eccessi di ottimismo ma fotografano comunque un trend di recupero.

Lo scorso gennaio erano stati prenotati contributi statali (con i quali si abbatte il tasso di interesse dei finanziamenti bancari) per 53,2 milioni, un importo crollato a maggio a 20,5 milioni. Poi la risalita iniziata a giugno (25,8 milioni), proseguita a luglio (35,7 milioni) e consolidatasi ad agosto (quasi 44 milio-

ni). Incremento rispetto a maggio pari al 114%. In piccola parte può avere inciso la coda di pratiche avviate già diversi mesi prima, ma l'indicazione generale resta ed è confermata anche dai finanziamenti bancari previsti in relazione ai contributi prenotati. Anche in questo caso il minimo annuale era stato registrato a maggio, con 235,9 milioni. Poi il recupero: 293 milioni a giugno, 401,5 milioni a luglio e 487,1 milioni ad agosto (+106%). Lo scorso mese ha tra l'altro fatto se-



Peso: 1-3%, 5-23%

gnalare per la prima volta dall'inizio del 2019 il sorpasso dei finanziamenti deliberati per investimenti 4,0, ovvero diretti a processi di digitalizzazione, in totale oltre 260 milioni, rispetto ai finanziamenti per operazioni ordinarie.

Se invece si considera il confronto tendenziale, il segno meno non è stato ancora cancellato ma il differenziale è andato riducendosi mese dopo mese. Per quanto riguarda la prenotazione dei contributi statali, a maggio il calo rispetto allo stesso mese del 2019 era di oltre il 60%, ad agosto si è ridotto all'11 per cento. Nel caso dei finanziamenti invece la diminuzione

mese su mese è passata dal 41% di maggio al 14% di agosto.

La Nuova Sabatini ha contribuito in modo rilevante negli anni scorsi a mantenere vivace il mercato dei beni strumentali e in particolare delle macchine utensili. Anche per questo il rafforzamento della misura è stato inserito tra i progetti proposti dal ministero dello Sviluppo per l'accesso ai fondi del Recovery Plan. Alcuni settori economici, soprattutto in rappresentanza delle imprese più piccole, ne invocano una parziale riforma per trasformare almeno una parte dei finanziamenti agevolati in fondo perduto. Per ora, comunque, la proposta inviata dal Mise al Comitato interministeriale per gli affari europei si concentra piuttosto su una maggiorazione delle agevolazioni concedibili per gli investimenti in tecnologie digitali ulteriore rispetto a quanto già previsto attualmente. Un analogo rafforzamento potrebbe riguardare le spese legate all'ecosostenibilità

dei prodotti e dei processi produttivi, inclusi sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agevolazione potrebbe essere potenziata premiando gli investimenti ecosostenibili



Nel Recovery Plan. Il ministero dello Sviluppo ha inserito il potenziamento della Nuova Sabatini tra i progetti per accedere ai fondi del Recovery Plan. La proposta inviata al Ciae si concentra su una ulteriore maggiorazione delle agevolazioni per gli investimenti in tecnologie digitali

+114%

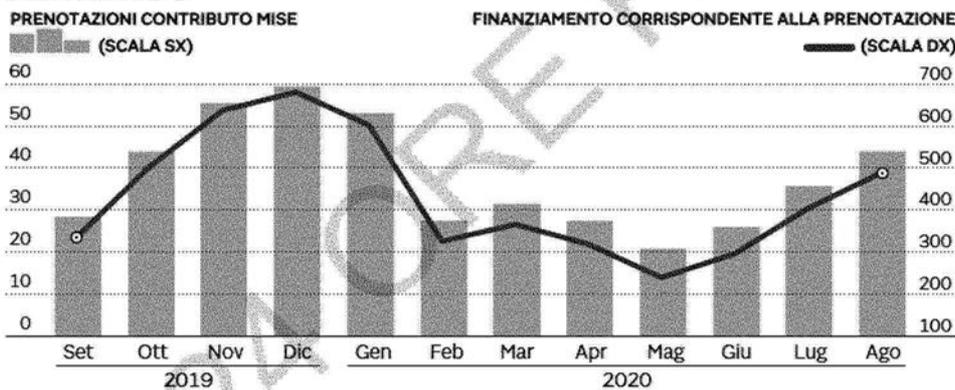
LE PRENOTAZIONI

L'aumento ad agosto rispetto a maggio dell'importo dei contributi statali prenotati: da 20,5 milioni a 44 milioni

L'andamento

Prenotazione del contributo Nuova Sabatini e finanziamenti corrispondenti alla prenotazione.

Dati in milioni di €



Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati Beni Strumentali Nuova Sabatini



Peso: 1-3%, 5-23%

IL CANTIERE DELLA LEGGE DI BILANCIO

Investimenti e taglio del cuneo: manovra ponte verso il Recovery

Possibili anticipi di risorse e successiva sostituzione con i fondi europei

Gianni Trovati

ROMA

Il rilancio degli incentivi fiscali agli investimenti delle imprese nel programma che ora si chiama «Transizione X.o», la rimodulazione dei programmi di investimenti pubblici anticipandone il calendario sulla falsariga di quanto fatto ad agosto per gli enti locali, ma anche il taglio del cuneo fiscale con le decontribuzioni temporanee che potrebbero fare da apripista per la riforma fiscale più complessiva da avviare con legge delega (e da finanziare con risorse nazionali).

Sono molti i filoni su cui la manovra potrà provare a fare da ponte verso l'attuazione del Recovery Plan. La spinta politica data dalla lettera ai ministri delle Finanze del vicepresidente della Commissione Dombrovskis e dal commissario all'Economia Gentiloni (sive da il Sole 24 Ore di ieri) è chiara, e chiede di plasmare i programmi di bilancio sull'attuazione «degli investimenti e delle riforme» collegate alla Recovery and Resilience Facility. Il che significa avviare il prima possibile i piani di investimenti, ma anche gli interventi su fisco, Pa, lavoro e sostenibilità del sistema previdenziale indicati nelle Raccomandazioni 2019 e 2020 della Commissione. Altrettanto chiaro, però, è lo scarto temporale tra la fase di preparazione della legge di bilancio e l'avvio

operativo del programma Next Generation Eu, che dovrebbe chiudere il proprio cantiere giuridico per gennaio salvo sorprese nella ricerca dell'intesa fra Commissione, Consiglio e Parlamento e nelle ratifiche dei diversi Parlamenti nazionali. E a gennaio, come confermato anche ieri dal ministro degli Affari europei Enzo Amendola, il governo conta di presentare la versione definitiva del Recovery Plan italiano.

La "manovra" in realtà è tante cose, e ogni passaggio affronta problemi diversi. Il primo è il programma di bilancio, scritto nella Nodef che sarà approvata la prossima settimana e nel Draft Budgetary Plan (Dbp) che i governi devono inviare alla Commissione entro il 15 ottobre. In quei documenti il Recovery Plan sarà in primo piano: la Nodef dovrebbe offrire una prima scansione temporale nell'utilizzo delle risorse, e il Dbp dovrebbe fare un passo in più disegnando una prima geografia della distribuzione degli investimenti nei diversi settori.

Questi passaggi sono indispensabili al governo anche per indicare da subito un percorso di riduzione del debito che soprattutto nel 2022-2023 ha bisogno di una crescita più sostenuta di quella inerziale ipotizzabile "a legislazione vigente".

Per la manovra il compito di gestire un Programma che non è ancora giuridicamente definito è più delicato. Le

soluzioni tecniche sul tappeto sono diverse, e variano a seconda degli interventi. Le ultime due manovre hanno avviato la tradizione di introdurre misure a scoppio ritardato, in genere da luglio, per problemi di risorse, ma sul piano formale sarebbe necessario prevedere meccanismi di affiancamento e sostituzione delle risorse italiane con quelle europee una volta diventate disponibili. In gioco potranno entrare inoltre meccanismi di subordinazione dell'efficacia delle misure al via libera europeo sul Recovery Plan, come accade normalmente alle norme nazionali che intrecciano le regole Ue sugli aiuti di Stato. Lo spazio fiscale appoggiato sui sussidi Ue potrebbe poi aprire a una riscrittura del calendario per il fondone delle spese in conto capitale, che ogni manovra rimodula per 15 anni successivi, anticipando al 2021-23 quote oggi previste più avanti. Ma per i singoli progetti specifici servirà la promozione comunitaria del Piano italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

L'ASSEMBLEA DI CONFETRA

L'inefficienza logistica costa 70 miliardi l'anno

Le imprese: non è solo colpa delle infrastrutture, pesano anche fisco e burocrazia

Marco Morino

I ritardi e le inefficienze logistiche del Paese, legate cioè al complesso sistema del trasporto e della distribuzione della merce, costano 70 miliardi l'anno all'economia italiana. E non è solo colpa delle infrastrutture inadeguate, ma anche di una burocrazia asfissiante e delle tasse sul lavoro. Lo dice Giudo Nicolini, presidente di Confetra (la Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica) aprendo i lavori dell'assemblea annuale che si è svolta, ieri, in formato digitale. Sono intervenuti in diretta video Paola De Micheli (ministro dei Trasporti), Vito Grassi (vicepresidente di Confindustria), Maurizio Landini (segretario generale della Cgil) e Nando Pagnoncelli (presidente di Ipsos), che ha presentato un'indagine sulla reputazione del settore della logistica prima e dopo il lockdown. Il ministro Vincenzo Amendola (Affari europei) ha inviato un contributo video.

Dice Nicolini: «I problemi logistici dell'Italia non sono semplicemente e perfettamente sovrapponibili a quelli infrastrutturali. Il gap logistico del Paese - ricordo per inciso, 70 miliardi di euro l'anno - non dipende solo dal gap infrastrutturale. C'è altro, e per noi ha tre nomi: semplificazioni, politiche industriali per il settore, riduzione del cuneo fiscale. Avere una politica complessiva per la logistica, significa avere un quadro normativo e regolatorio che aiuta, fluidifica e sostiene il trasporto di merci, dati, passeggeri. In Italia - osserva Nicolini - contiamo 133 procedimenti amministrativi in capo a 17 diverse pubbliche amministrazioni solo per i controlli merce in ambito portuale. Se estendiamo la mappatura ad autotrasporto, interporti, magazzini, cargo ferroviario e cargo aereo, arriviamo a oltre 450 procedimenti amministrativi - che riguardano sia merci che vettori - in capo a 35 pubbliche amministrazioni diver-

se e non coordinate tra loro. La media europea è inferiore a 80».

Gli oneri burocratici e i ritardi digitali sulla logistica pesano per circa 30 di quei 70 miliardi complessivi. «A nostro avviso - aggiunge il presidente di Confetra - con il Dl Semplificazioni si è persa una grande occasione per iniziare a introdurre almeno alcuni primi, semplici, elementi di semplificazione per il settore». L'altro tasto su cui batte Nicolini è la riduzione del cuneo fiscale, anche lato imprese. «Urge una politica fiscale - chiede Nicolini - che soprattutto sul costo del lavoro aiuti ad alleggerire il conto economico delle imprese. Il nostro è un settore labour intensive per definizione. Abbiamo 800mila addetti diretti e 1,5 milioni se si conta il primo cerchio dell'indotto».

Le prime risposte arrivano dalla ministra De Micheli: «Stiamo lavorando alacremente per fare una valutazione seria del prossimo step della riduzione del cuneo fiscale, dopo quello di luglio». Questione burocrazia. «Ho sentito Nicolini - afferma la ministra - dire che il Dl Semplificazioni è stata un'occasione persa. Ogggettivamente, il decreto si è molto concentrato sul fronte appalti, appalti di lavori e infrastrutture. Però è anche vero che se noi vogliamo affrontare la questione delle 133 autorizzazioni portuali o delle 400 autorizzazioni sulla filiera della logistica, fare un'operazione mirata sarà molto più facile, sia sul piano politico e sia sul piano tecnico, che fare una operazione orizzontale».

«Siamo d'accordo con i punti sollevati dal presidente di Confetra Nicolini sulla semplificazione e sull'abbattimento del cuneo fiscale, che sono cavalli di battaglia da molto tempo di Confindustria» afferma il vicepresidente di Viale dell'Astro-

nomia, Vito Grassi. Guardando soprattutto al Mezzogiorno, Grassi lancia un appello: «Cosa ci sarebbe di meglio - afferma - per accelerare tempi e snellire procedure se non far finalmente decollare le Zone economiche speciali (Zes): uno strumento già pronto, un vero salto di qualità per le imprese e anche un terreno sperimentale per una semplificazione normativa che potrebbe essere estesa all'intero Paese. Agevolazioni pubbliche e investimenti privati per un vero partenariato».

Maurizio Landini, segretario della Cgil, affronta il tema dei rinnovi contrattuali: «Al governo chiediamo che faccia un provvedimento dentro la riforma fiscale della legge di bilancio in cui gli aumenti che vengono dati abbiano una tassazione inferiore, cioè siano tassati al 10% come sono tassate le contrattazioni aziendali: sarebbe un modo per mettere più soldi nelle tasche dei lavoratori». Per Landini inoltre è urgente combattere i contratti pirata e ogni forma di dumping fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Logistica. Il presidente della Confetra (Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica), Guido Nicolini



Peso: 16%

Un premio a chi paga di più con la carta

MONETA DIGITALE

Il Governo ha presentato agli operatori il Piano Cashless che prevede un premio di mille euro per le prime 150 mila persone che in 6 mesi, dal primo dicembre 2020 (quando dovrebbe prendere il via il Piano) a fine

maggio 2021 avranno effettuato il maggior numero di transazioni con carte e altri strumenti di pagamento. Tutto questo si aggiungerà al cashback che prevede la restituzione del 10% delle spese sostenute (con rate semestrali) per un ammontare massimo di 3 mila euro.

Laura Serafini — a pag. 5

STOP AL CONTANTE

Piano cashless, partenza con concorso a premi

Mille euro ai primi 150 mila che effettueranno più transazioni in sei mesi

Laura Serafini

ROMA

Il piano cashless allo studio del governo include anche un concorso a premi. Un meccanismo di premialità che possa spingere il cittadino a pagare tutto con carte e strumenti di pagamento, a partire dal caffè.

Il piano prevede di riconoscere un premio di mille euro ciascuno per le prime 150 mila persone che nell'arco di 6 mesi, dal primo dicembre 2020 (quando dovrebbe prendere il via il piano cashless) fino a fine maggio 2021 avranno effettuato il maggior numero di transazioni con carte e altri strumenti di pagamento. Tutto questo andrà ad aggiungersi al cashback che, stando a quanto già emerso nelle scorse settimane, prevede la restituzione del 10% delle spese sostenute (con rate semestrali) con questo tipo di transazioni per un ammontare

massimo di 3 mila euro.

Queste indicazioni sono ipotesi di partenza sulle quali sta lavorando il governo e che sono state illustrate nel corso dell'incontro avvenuto nei giorni scorsi tra il premier, Giuseppe Conte, e gli operatori di settore. Numeri e percentuali sono passibili di aggiustamenti ma l'impianto è quello tracciato.

Il piano cashless farà perno sull'App Io della Pubblica Amministrazione. Per accedere al piano l'utente dovrà registrarsi: il codice fiscale sarà il veicolo principale per identificare il cittadino e le carte ad esso associate (le transazioni calcolate sono quelle cumulate tra le varie carte). Ogni componente di un nucleo familiare può partecipare individualmente al cashback, per cui una famiglia di tre persone potrebbe avere un ritorno di 450 euro ogni sei mesi.

La restituzione del 10 per cento delle spese avverrà con tutta probabilità sotto forma di cassa, con accredito su conto corrente (e per questo motivo va fornito l'Iban).

Una precisazione è necessaria in

merito al calcolo dell'ammontare sul quale si misura il cashback. La soglia massima dei 3 mila euro non è relativa alle effettive spese sostenute ma rappresenta un massimale. Questo è dato dalla sommatoria del valore economico che verrà dato ad ogni transazione: ad esempio, al pagamento del caffè per un euro potrebbe essere riconosciuto un valore di un centesimo.

All'acquisto di un televisore per 500 euro potrebbe essere riconosciuto un valore di 50 euro. Tutto questo per fare in modo che il meccanismo premiale incentivi il numero delle transazioni, soprattutto quelle più piccole, e non il valore complessivo di una spesa. Sarebbe troppo semplice arrivare alla somma dei 3 mila euro comprando solo uno o due elettrodomestici costosi, per questo motivo è stato messo a punto un sistema più articolato, simile ai bollini per la raccolta punti sulla spesa.

Tutte queste indicazioni dovranno trovare una definizione di dettaglio nel decreto attuativo del decreto Agosto, che ha rilanciato il cashback.

L'attesa è che esso possa essere emanato in tempi brevi, ad esempio nel corso del mese di ottobre.



Peso: 1-3%, 5-14%



➤ E questo perché, una volta pubblicato, dovrà essere implementato con l'adeguamento delle infrastrutture tecnologiche degli operatori che gestiscono i pagamenti. Un'operazione che richiederà tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incentivo si aggiunge al cashback. Ipotesi restituzione del 10% delle spese con carta in rate semestrali

Atteso il decreto attuativo del Dl Agosto che dovrà definire i meccanismi premiali

STRATEGIA IN DUE MOSSE

Il concorso a premi

Il concorso a premi nel piano cashless allo studio del governo punta a sostenere i pagamenti, anche i più piccoli, con carte e altri strumenti elettronici: mille euro per le prime 150mila persone che nell'arco di 6 mesi (dal prossimo dicembre a maggio 2021) avranno effettuato il maggior numero di transazioni senza contanti

Il cashback

Il cashback, stando a quanto già emerso nelle scorse settimane, prevede la restituzione del 10% delle spese sostenute (con rate semestrali) con carte di pagamento per un ammontare massimo di 3 mila euro



Peso: 1-3%, 5-14%



Paolo Scaroni «Il Recovery fund non è un regalo, va speso bene»

Marco Ferrando — a pag. 6



Già alla guida di Enel ed Eni, Paolo Scaroni è Deputy Chairman di Rothschild Group

ITALIA, SVILUPPO O DECLINO
Prosegue l'iniziativa del Sole 24 Ore con interventi e contributi sull'utilizzo delle risorse Ue come occasione unica da non sprecare

ITALIA, SVILUPPO O DECLINO

«I fondi europei non sono un regalo: spendiamoli bene»

L'INTERVISTA

Paolo Scaroni. Il deputy chairman di Rothschild: «Investimenti unico modo per creare valore. Il primo passo? Le infrastrutture»

Marco Ferrando

«Non è un regalo ma un prestito, e dunque dovremo

metterci nelle condizioni non solo di restituirlo ma anche di creare tutto il valore possibile». Semplifica ma non banalizza Paolo Scaroni, deputy chairman di Rothschild Group: con i 209 miliardi in arrivo dall'Europa, l'Italia - ragiona il manager già a capo di Enel ed Eni - è attesa da una prova di sana e prudente gestione come quella che tocca a ogni impresa che vada in banca a chiedere un prestito. La chiave è sempre nei buoni

investimenti. Perché se è solo così che un imprenditore può garantirsi il miglior utilizzo possibile dei fondi ricevuti, altrettanto vale per un paese «mai come ora chiamato non solo a investire sul proprio futuro ma an-



Peso: 1-3%, 6-35%

che a rendersi più attrattivo per gli investitori». Il primo passo? Scaroni non ha dubbi: «Le infrastrutture. Perché qui non si sbaglia mai: nel breve periodo si creano posti di lavoro, nel lungo si rende il sistema più efficiente e competitivo».

Il Governo ha messo a punto oltre 500 progetti. Li ha visti?

Sì, e ho notato che si concentrano su filoni giustamente prioritari come l'istruzione, il lavoro, la decarbonizzazione: sono fronti su cui si doveva investire prima, figuriamoci adesso. Ma il problema secondo me è un altro.

Quale?

C'è un equivoco di fondo sulla natura di queste risorse: dei 209 miliardi che l'Italia riceverà, solo 30 possono essere considerati a fondo perduto. Tutto il resto andrà restituito, e per un Paese fortemente indebitato come il nostro non è un dettaglio: non possiamo permetterci di sprecare neanche un euro o sarà un disastro.

Addirittura?

Vede, l'Italia ha la grande occasione di poter beneficiare della terapia d'urto pensata dall'Europa per guarire la sua economia dagli effetti del Covid. Ma a differenza di Francia, Germania o Spagna noi soffriamo già prima e da anni di un problema di crescita troppo bassa. O se ne approfitta per curarsi una volta per tutte o ci condanniamo definitivamente all'agonia.

Le idee, però, ci sono. E l'Europa ci batterà il tempo.

Ma abbiamo di fronte uno sforzo titanico, di cui non colgo il senso di urgenza.

La preoccupa di più la fase di progettazione o la messa a terra?

Entrambe. Politicamente, non vedo ancora il coraggio di scelte nette, che a volte comportano il costo politico

di rinnegare slogan su cui si sono vinte le elezioni. Dal punto di vista operativo, invece, mi chiedo se disponiamo di tutte le risorse tecnico burocratiche necessarie: temo che vengano fuori i limiti di una classe dirigente statale su cui investiamo troppo poco da troppo tempo.

A proposito di investimenti: su cosa c'è da concentrarsi?

Sullo sforzo di rendere l'Italia un Paese attrattivo per chi fa impresa. Io per primo se avessi 50 milioni da investire in un progetto industriale non sono sicuro che sceglierei l'Italia: dal punto di vista fiscale, giudiziario e delle flessibilità del lavoro, vedo un clima ancora poco favorevole all'impresa.

Ha citato il fisco: anche lei pensa che occorra cogliere quest'occasione per una riforma radicale?

Per forza. L'Italia oggi è il paradiso fiscale dei ricconi nulla facenti, tra cedolari secche sugli affitti e aliquote incentivate su Btp e investimenti mobiliari, per non parlare dell'imposta di successione sostanzialmente inesistente. Mantenere questa situazione inaccettabile è un segnale

inequivocabile del nostro immobilismo, di essere così affezionati al nostro Paese e alla qualità della nostra vita da pensare che alla fine non ci sia ragione di cambiare: la verità è che oggi è il mondo che ci chiede di cambiare, non siamo più noi a poterci permettere di scegliere.

Parliamo dei mercati: il rischio Italia oggi non esiste più?

Per un po' sarà un tema di secondo piano, grazie alla Bce e al *Whatever it takes* della Commissione europea. Ma il vantaggio di oggi rischia di trasformarsi in un doppio danno domani se la nostra economia continua a fare passi indietro.

Alcune partite legate agli investimenti, in particolare quelli infrastrutturali, coinvolgono attori di mercato: l'Italia sarà capace di un dialogo costruttivo o teme una deriva demagogica?

Il dialogo è necessario. Ogni tanto vedo da parte del governo posizioni ideologiche, ma ho l'impressione che ci sia sempre più attenzione alla molteplicità degli interessi coinvolti in queste partite. E comunque guardo con indulgenza a questa disinvoltura, tipica di una classe politica che ha fatto della sua distanza dai centri di potere un punto di forza: in casi come questi ci si rende conto di quanto siano importanti politici e tecnici di carriera.

Lo Stato sta moltiplicando i suoi

interventi in economia, compreso l'ingresso nel capitale delle aziende. È una deriva che la preoccupa?

In Enel ed Eni ho vissuto l'esempio di uno Stato azionista rispettoso. Se lo Stato imprenditore è quella roba lì, se si esprime solo in Assemblea nominando peraltro un management competente e riconosciuto dal mercato, non c'è alcun problema.

Analogo attivismo si vede dai private equity, che dopo una breve pausa hanno ripreso il loro shopping in Italia. C'è da fidarsi?

È un fenomeno inarrestabile a livello globale, innescato dalla massa di liquidità senza precedenti che cerca un approdo. Personalmente non sono negativo, anzi: i fondi di norma introducono nelle aziende che acquistano professionalità e visioni che prima non c'erano: in quest'ottica rappresentano un'occasione. Bisogna evitare che alla fine ci sia una cessione in blocco del meglio del made in Italy, ma ormai abbiamo gli strumenti per evitare che accada.

Da presidente del Milan, pensa che quella dei private equity sia un'occasione anche per il calcio?

Vale lo stesso discorso: credo che i grandi club abbiano tutto l'interesse ad avere al loro fianco un investitore finanziario che li accompagni in un processo che, da soli, non sono finora riusciti a compiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Il dialogo con il mercato è necessario: ogni tanto vedo ancora posizioni ideologiche

“ Bene i private equity, anche nel calcio: aiutano ad accelerare i processi evolutivi

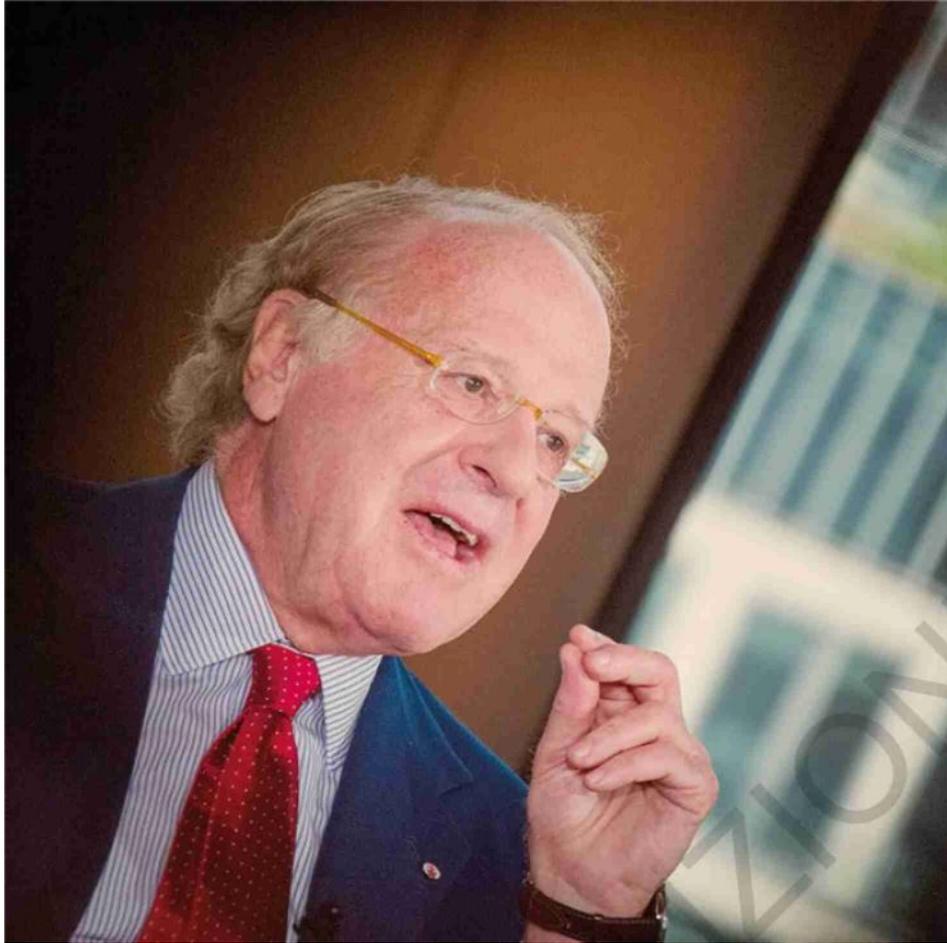


Peso: 1-3%, 6-35%



Maxi piano Ue. Il Sole 24 Ore ha deciso di ospitare interventi e contributi sull'utilizzo delle risorse Ue in vista del Piano di rilancio italiano anti Covid. Fondamentale per l'Italia usare velocemente e in maniera efficace i fondi che arriveranno e non sprecare un'occasione unica.

Il manager. Già alla guida di Enel ed Eni, Paolo Scaroni è Deputy Chairman di Rothschild Group



Peso: 1-3%, 6-35%

ITALIA INFRASTRUTTURE, IL GOVERNO AVVIA (FINALMENTE) LA SPA SBLOCCA-CANTIERI

OPERE PUBBLICHE È ITALIA INFRASTRUTTURE, SOCIETÀ DEL TESORO GESTITA DAL MIT

Arriva la spa Sblocca-Cantieri

*La struttura tecnica, ideata dal governo
M5S-Lega, doveva partire un anno fa
Ora l'atto costitutivo è finalmente pronto*

DI LUISA LEONE

A più di un anno di distanza rispetto alle previsioni è pronta a partire Italia Infrastrutture spa. Si tratta della società gestita dal ministero delle Infrastrutture (ma di proprietà del Tesoro) che avrà il compito di affiancare le strutture dell'amministrazione pubblica per garantire la rapida partenza dei cantieri pubblici. Non a caso la sua nascita è stata prevista dal decreto Sblocca-Cantieri del governo M5S-Lega (dl 32 del 2019). La creatura dell'allora ministro Danilo Toninelli quindi, dopo essere a lungo rimasta nel cassetto (nel decreto si prevedeva la costituzione entro il 1° settembre dell'anno scorso), ora è stata rimessa in pista e il suo lancio sarebbe imminente. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il Mit avrebbe terminato di mettere a punto l'atto costitutivo della società e sarebbe in procinto di inviarlo al Tesoro, che sarà l'unico azionista della nuova spa pubblica

e che dovrà dare il suo via libera. A quel punto di dovrebbe procedere con l'iscrizione della società nel Registro delle Imprese e con l'avvio dell'operatività.

D'altronde il momento è adatto, visto che le opere pubbliche sono tra le prime candidate a ricevere i fondi del Recovery Fund europeo e Italia Infrastrutture potrebbe aiutare a non perdere il treno. La lista dei progetti presentati dal dicastero guidato da Paola De Micheli è lunga e va dall'alta velocità ferroviaria Napoli-Bari (2,6 miliardi) all'autostrada Palermo-Catania-Messina (4,5 miliardi) fino alla Tav Torino-Lione (per la quale si chiede poco più di 1 miliardo), oltre a 800 milioni per il dissesto idrogeologico e a 2 miliardi per le grandi infrastrutture idriche.

La motivazione con cui fu giustificata la creazione dell'ennesima spa pubblica era proprio la necessità di avviare più rapidamente i cantieri: «In considerazione della straordinaria necessità e urgenza di assicurare la celere cantierizzazione delle opere pubbliche è istituita, a decorrere dal 1° settembre 2019, la società per azioni

denominata Italia Infrastrutture», si legge nello Sblocca-Cantieri del 2019. Tuttavia la spa non avrà poteri miracolosi; sarà una struttura di «supporto tecnico-amministrativo alle direzioni generali in materia di programmi di spesa che prevedano il trasferimento di fondi a Regioni ed enti locali». Per la verità nelle prime stesure della norma la società era candidata ad avere poteri ben più ampi, fino a poter anche arrivare a occuparsi direttamente della realizzazione delle opere pubbliche. Ma poi questa versione di una Italia Infrastrutture omnibus fu oggetto di moltissime critiche e alla fine fu cassata, lasciando alla società soltanto i compiti più tecnici.

Infine, quello che già si sa circa la sua fisionomia, oltre ai compiti che svolgerà, è che il capitale sociale sarà di 10 milioni di euro e il consiglio di amministrazione sarà designato dal ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e di concerto con quello dell'Economia. (riproduzione riservata)



Peso:1-2%,4-33%

Viale Kennedy, entro fine mese verrà aperto anche l'ultimo sbocco a mare

Occorrerà un escavatore per liberare il canale dai detriti proprio accanto al lido Cled. Il nodo degli scarichi vero tema insoluto

Che sia lo davvero lo "sfogo a mare" l'unica soluzione per non far allagare, a ogni pioggia un po' più intensa, viale Kennedy e via San Francesco La Rena, con l'inevitabile temporanea chiusura al traffico delle importanti, se pur considerate periferiche, arterie cittadine?

Dopo una serie di confronti formali e informali la notizia è che a fine mese verrà aperta anche l'ultima "tura", quella all'altezza del lido Cled alla Plaia, che necessiterà, come ogni anno, l'intervento di un escavatore per agevolare lo scarico a mare delle acque piovane. Perché lo sfogo a mare, in questo caso, non è

visibile a occhio nudo. C'è da augurarsi che da qui a fine mese il meteo sia propizio, onde evitare ulteriori danni rispetto a quelli dell'ultima "bomba d'acqua" del 14 settembre, ma il tema resta attuale: possibile che non si riesca a programmare l'apertura simultanea delle ture, sia che provengano dalla zona industriale che direttamente dal viale Kennedy riconducibili all'acqua piovana raccolta dalla pista dell'aeroporto, per evitare gli allagamenti ormai ben noti? Ma soprattutto, è possibile che nel 2020 non si riesca a evitare di scaricare a mare acque non verificate, destinate a alterare



l'ecosistema marino, cioè acque di cui non si conosce composizione e provenienza?

I temi sono distinti: le acque provenienti dalla zona industriale, in

particolare dal Forcile, dal canale tra i lidi Alkamar e Roma e dal Buttaceto, sono già sotto la lente di Sidra, che ha recentemente ricevuto il passaggio di competenza da Irsap e ha iniziato una seria ricognizione in merito agli scarichi industriali nei canali (e che da un primo dato diffuso dal Comune si evince siano pochissime le aziende veramente messe in regola); le acque provenienti dalla pista dell'aeroporto, o che comunque si accumulano in un preciso tratto del viale Kennedy e di via San Francesco La Rena inibendone il passaggio per allagamento a tanti mezzi che ogni giorno qui transita-

no da e per la zona industriale. E qui le competenze sono diverse, a iniziare dal demanio marittimo.

Che, diversi anni fa, si sia autorizzato un lido proprio "sopra" uno sfogo a mare sarà questione da affrontare, e ci aspettiamo lo si faccia, perché in nessun altro caso di "ture" si verifica un caso simile. Lo stesso per il fatto che non ci sia ancora un'indicazione univoca da parte di tutti gli enti coinvolti sull'apertura delle ture, soluzione decisa anni fa per evitare di compromettere la stagione estiva con l'immissione in mare di acque non controllate.

MARIA ELENA QUAIOTTI

**CONFINDUSTRIA****Licia Sciacca
nuovo presidente
sezione Chimici**

Licia Sciacca, consigliere di amministrazione, compliance manager e responsabile dei servizi generali del sito catanese di Zoetis Manufacturing Italia, multinazionale della farmaceutica veterinaria, è stata eletta nei giorni scorsi alla presidenza della sezione Chimici e Chimico-farmaceutici di Confindustria Catania.

L'assemblea della sezione ha anche rinnovato il Comitato direttivo del quale fanno parte il vicepresidente Marco Causarano

il consigliere Ada

Petringa.

«Per un settore in cui la crescita produttiva è fortemente legata alla ricerca e all'innovazione - afferma la neo presidente Sciacca - è di fondamentale importanza proseguire e rafforzare il nostro legame con l'Ateneo catanese. Punteremo su un'alleanza di sistema che possa dare ampio supporto alla nostra base associativa. Tra le prime attività in programma, un ciclo di incontri tecnici che coinvolgeranno diversi esperti su tematiche di specifico interesse per il settore chimico-farmaceutico ma aperti a tutte le aziende».



Peso: 8%

Catania

Pogliese: «La mia vita da “congelato” Vorrei ricandidarmi anche nel 2023»

L'intervista. Il sindaco sospeso rompe il silenzio dopo il trasloco forzato da Palazzo degli Elefanti. E parla di processo e di politica, ma anche del privato: dalla famiglia ritrovata al “nuovo” lavoro

MARIO BARRESI

Camicia bianca e jeans. La giacca l'indossa per la foto finale. «Di mattina faccio il dottore commercialista, di pomeriggio il segretario regionale di Fratelli d'Italia», rivela mentre prova goffamente a infilare la cialda nella macchinetta del caffè dello studio del padre. Salvo Pogliese rompe il silenzio. A due mesi esatti dall'addio a Palazzo degli Elefanti. Che, per lui, è solo un arrivederci.

Catania è senza sindaco dallo scorso 24 luglio. Ma magari i catanesi non se ne sono neppure accorti... «Apprezzo la battuta. Ma non penso sia così. Perché dovrebbe esserlo?».

Perché la sua squadra gioca a memoria anche senza di lei. O magari perché, in una città devastata nell'anima prima che nei conti, si continua a vivacchiare. Ce lo dica lei, il perché...

«Qui c'è il rischio che si dimentichi la cosa più importante. Noi abbiamo salvato la città dal dissesto e dal disastro economico-sociale. Senza gli emendamenti “salva Catania”, il 1° luglio avremmo dovuto licenziare 1.300 persone. E fino al 31 dicembre non c'era un centesimo per pagare 5mila stipendi. Dissi al governo che potevano mandare l'esercito: ci sarebbe stata la rivoluzione in piazza. Siamo andati a Roma senza cappello in mano, la nostra serietà è stata apprezzata. E devo dire eternamente grazie, con diverse sfumature a Salvini e Candiiani e alla Castelli. Ma il bilancio di due anni è assolutamente positivo: la licenza edilizia in 24 ore, il boom del turismo con misure in-

LA VICENDA

La condanna. Salvo Pogliese il 23 luglio scorso è stato condannato, in primo grado a Palermo, a 4 anni e 3 mesi per peculato nel processo per le cosiddette “spese pazze” all'Ars, all'epoca in cui era vicecapogruppo del Pdl.

La sospensione. Il giorno dopo, per effetto della legge Severino, il prefetto ha disposto la sospensione di Pogliese dalla carica per 18 mesi. Non essendo subentrate le dimissioni, invocate dal M5S, l'amministrazione comunale di Catania è retta dal vicesindaco Roberto Bonaccorsi.

La difesa. Nelle more del ricorso in appello, il collegio difensivo di Pogliese ha sollevato la questione di legittimità costituzionale della legge Severino. Due i principali motivi: la presunzione d'innocenza fino al terzo grado e la disparità di trattamento fra deputati (sospesi solo dopo la condanna definitiva) e sindaci e consiglieri regionali (“congelati” già dopo sentenza di primo grado). Un terzo tema riguarda la tutela della rappresentanza.

Le date. La “sospensione della sospensione” si discuterà al Tribunale civile di Catania. Il 13 ottobre con procedura d'urgenza, il 20 novembre con procedura ordinaria.

novative per congressi, sport e gite, i grandi eventi di nuovo al Massimino, la stabilizzazione di 200 precari, l'assunzione di 40 autisti dell'Amt, il concorso, per la prima volta solo per titoli, per 30 vigili urbani, la grande risposta a commercianti e imprese con le esenzioni Covid. E all'orizzonte enormi investimenti, stimolati da noi, sull'Etna Valley...»

Pogliese, vuole fare la relazione semestrale sul giornale? Ormai tocca al vice “reggente”, Bonaccorsi. A proposito: si fida di lui?

«Sono fiero di tutta la mia squadra. Bonaccorsi è una persona seria, preparata, di grande sobrietà. Una garanzia prima, a maggior ragione ora. Ho ricevuto pressioni, ma il suo ruolo per me non è mai stato in discussione».

Come si fa il “sindaco sospeso”? Lei parlò di «allenatore non giocatore». Ma come funziona in pratica? Se vede passare Barbara Mirabella per strada, finge di non vederla per non violare la legge Severino?

«Io sono sospeso e loro sanno benissimo cosa fare: c'è il programma e la giunta si attiene a quello. Stanno lavorando benissimo, ed è giusto che faccia i complimenti a tutto il consiglio comunale. Poi ci sono rapporti personali di amicizia per cui non c'è una barriera umana: posso prendere un caffè con la Mirabella o di andare in vacanza col mio amico Sergio Parisi».

I più delusi della sua sospensione sono gli studenti: non ci saranno più le mitiche allerta meteo col sole...

«Magari torneranno... Quante risate mi sono fatto con la goliardia dei ragazzi».

Ora, scherzi a parte, la condanna e la sospensione sono state un doppio tir che l'è passato di sopra...

«Non mi sarei mai aspettato di vivere quest'esperienza. La mia vita è stata sempre improntata al rispetto delle regole e a una grande tensione etica e morale. Ho provato rabbia e amarezza, ma l'affetto trasversale mi ha dato forza. Io due anni fa ero a Bruxelles e ho scelto di fare il sindaco di una città con un miliardo e 600 milioni di debiti ereditati, rinunciando a 12mila euro netti di differenza d'indennità, ma soprattutto all'immunità che la legge Severino in quel ruolo mi avrebbe garantito fino a sentenza definitiva. Una scelta d'amore per la mia città».

Lo diceva anche in campagna elettorale. Sapendo di rischiare la sospensione. E se la sua fosse stata una scelta di cocciuto egoismo?

«Il mio processo era iniziato da tre anni. Se avessi avuto dubbi sulla mia condotta etica e morale, coerente con le norme, non mi sarei mai candidato. Ho illustrato il processo e spiegato tutto. Non ho tradito i catanesi, che mi hanno eletto col 52%, doppiando il mio rivale e predecessore. È la legge Severino che ha tradito i catanesi».

Dica la verità: quanto ha gongolato, per il principio del mal comune mezzo gaudio, per i guai giudiziari del suo storico nemico Bianco?

«Io, a differenza di molti altri, non ho mai gioito per le disgrazie giudiziarie degli avversari, né su ciò ho mai fatto di campagna elettorale. Cosa diversa è il giudizio politico su Bianco e sulla sua



stagione: ha precise responsabilità sul disastro che stiamo vivendo».

Se potesse tornare indietro lascerebbe Bruxelles per fare il sindaco di Catania? «Sì. Altre mille volte».

Perché non s'è dimesso dopo la condanna?

«Sarei stato un irresponsabile. E mi fa sorridere che chi invocava le mie dimissioni è dello stesso partito della Appendino, rimasta sindaco di Torino dopo la condanna. No, non mi dimetto. E anche questa, se permette, è una scelta d'amore. Catania sarebbe stata commissariata per 11 mesi, fino alle elezioni nel 2021: un disastro, per una città in dissesto».

Però potrebbe difendersi con più serenità, lontano dai riflettori.

«Questo è vero, certo come sono della mia innocenza. A questo proposito le racconto un aneddoto. Il 1° marzo 2018 lanciai la mia candidatura allo Sheraton. Qualche giorno prima avevo chiesto ai miei figli che ne pensassero. Antonio, il

grande, mi disse: “Sì, papà, così costruisce più campi da rugby”. Giovanni, il piccolo, che all'epoca aveva sei anni, me lo consigliò: “Papà, se fai il sindaco, dai troppo nell'occhio”. Dissi fra me e me: speriamo che mio figlio non abbia mai ragione. Ci ho pensato, così come ho ripensato a un'altra serie di circostanze pazzesche».

E cioè?

«A una stella che mi accompagna. La mia storia politica s'intreccia con quella del Catania Calcio. Il 14 aprile 2000, derby Catania-Palermo. Il giorno prima Scapagnini era stato eletto sindaco e fece il giro sotto la curva Nord, dove fu esposto uno striscione di 30 metri con scritto “Pugliese Sindaco”. Lo sarei diventato diciott'anni dopo. Il 28 maggio 2006 il Catania vince con l'Albino Leffe e torna in serie A dopo 33 anni, lo stesso giorno in cui io vengo eletto per la prima volta all'Ars. Persi almeno mille voti, perché erano tutti prima allo stadio e poi a festeggiare... Il 10 giugno 2018 fui eletto sindaco mentre il Catania, sconfitto ai rigori dal Siena, diceva addio al ritorno in B. Non dico che avrei barattato l'elezione per la promozione, ma sarei stato disposto ad andare al ballottaggio. E poi il 23 luglio 2020: di mattina gli eroi della Sigi salvano il Catania Calcio dal fallimento, e io ero la persona più felice al mondo, mentre alle 16,45 arriva la mia condanna a Palermo».

Quando si dice: il tifo è una fede. Ha versato un contributo di 10mila euro, a titolo personale, alla nuova società.

«Sono amico di tutti i protagonisti della nuova società. Potevano fare come la nuova dirigenza del Palermo, che ha aspettato il fallimento per ricominciare a costo zero dalla D. A Catania si sono accollati 53 milioni debiti pur di salvare la matricola e la storia: una follia d'amore.

Li stimo e li sostengo, con o senza la fascia di sindaco».

Se continuiamo col Catania Calcio non bastano due pagine di giornale. Ha sollevato l'eccezione di costituzionalità sulla Severino. Spera davvero nella sospensione della sospensione?

«La Severino va contro due principi costituzionali. La presunzione d'innocenza fino al terzo grado di giudizio e l'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, perché sospende sindaci e consiglieri ma non parlamentari nazionali ed europei. Poi c'è un tema aggiuntivo legato alla rappresentanza. Sono fatalista, ma ci sono molti precedenti. Il Tar Campania ha reintegrato De Magistris e De Luca, c'è anche il caso di un consigliere regionale della Liguria e di due sindaci in provincia di Asti e di Vercelli. Vedremo...».

È tornato a fare un lavoro che non aveva quasi mai fatto.

«Ho ripreso a fare il dottore commercialista, attività che ho trascurato, nonostante gli sforzi per renderla compatibile con gli impegni istituzionali. Io mi sono abilitato nel 2003, poco dopo diventai assessore provinciale. L'economia mi piace molto, ma la politica è una malattia dalla quale è impossibile guarire».

Nella vita privata com'è stata questa estate da sindaco sospeso?

«Ho recuperato rapporti di amicizia trascurati: in municipio entravo alle 7 di mattina e uscivo alle 9 di sera. C'erano anche leggende metropolitane, pensavano che dormissi a Palazzo degli Elefanti. E poi mi sono goduto mia moglie e i miei figli. Ho fatto cinque giorni a Lipari e poi dei weekend in Sicilia: nel Ragusano, a Letojanni, a Marzamemi. Ma ad agosto si dovevano chiudere le liste per le Amministrative: anche in vacanza ho lavorato molto al telefono».

Salvini la voleva con sé quando nei sondaggi era al 40%. Lei gli disse “no, grazie” e scelse Meloni, quando aveva un decimo dei voti della Lega. Lungimirante o solo fortunato?

«Io sono felicissimo e orgoglioso della scelta che ho fatto. Io sono nato e cresciuto in questo mondo: Msi, Fronte della gioventù, An. Ed è stato un ritorno a casa. Con la Meloni c'è un rapporto trentennale d'amicizia sincera: la conosco da quando aveva 14 anni e venne da noi ad Acireale. Giorgia mi ha chiamato mezz'ora dopo la sentenza, manifestandomi affetto concreto. Sono stato io a stoppare un suo comunicato di solidarietà per evitare di politicizzare a livello nazionale la mia vicenda giudiziaria. Se fosse stato per me sarei entrato in Fdi già a fine 2012, ma il mio gruppo ne discusse e decidemmo di restare nel Pdl».

E Salvini non si offese?

«Quando Salvini mi propose di entrare nella Lega per me quella era la scelta più razionale: lui era leader della Lega e ministro degli Interni, io ero sindaco di un Comune in dissesto. Fra ragione e sentimento prevalse il secondo, anche se sono sempre stato convinto che Fdi avrebbe avuto grandi margini di crescita. A Salvini e Candiani, che all'epoca non ci rimasero benissimo, riserverò per sempre stima, affetto e riconoscenza perché hanno salvato la mia città dal disastro economico».

Salvini sarà a Catania per l'udienza preliminare del processo sul caso Open Arms. Lo vedrà?

«Mi hanno invitato ufficialmente alla manifestazione della Vecchia Dogana, sarò al suo fianco. Salvini sta affrontando un'altra vicenda surreale. Essere a processo per aver salvato i confini della nazione, esercitando il ruolo di ministro, è davvero surreale».

Pugliese e Salvini, gemelli diversi perseguitati dalla giustizia...

«Lei è un noto provocatore. Ma io non ci casco. Non esprimo giudizi sulla mia vicenda personale. Sarò da Salvini da segretario regionale di Fdi. Punto».

Magari li incontrerà Musumeci. Che sarà stato rassicurato dalla sua condanna, visto che molti la volevano candidato governatore nel 2022...

«Da uomo di destra, uno dei miei valori primari è la lealtà. Ricordo che nel 2013 Lombardo e Fittipaldo mi pressarono molto, alla fine del primo mandato di Stancanelli, per candidarmi in alternativa a lui. E risposi a tutti: non se ne parla nemmeno. Così è anche oggi. Sono riconoscente a chi, nel mio partito e non solo, mi ha manifestato stima fino al punto di pensare a me come candidato presidente. Non ho mai pensato a questa ipotesi e l'ho sempre detto a Nello: sarò al tuo fianco se deciderai di ricandidarti. Se non dovesse farlo, il tema cambia. Ma fin quando c'è lui il discorso è chiuso per chiunque».

Che giudizio dà sulla prima metà del mandato di Musumeci?

«Un giudizio assolutamente positivo in un contesto drammatico dal punto di vista finanziario, aggravato dalla crisi legata al Covid. C'è stato un problema di comunicazione all'inizio, ma negli ultimi tempi il governo regionale ha cambiato passo».

Diversamente da lei, Musumeci rifiutò di entrare nel partito di Meloni, che rischia di diventare la prima donna premier. È all'altezza?

«Assolutamente sì. È ovvio che ciò accadrà, e io ne sarò felice, nel momento in cui Fratelli d'Italia diventerà il primo partito del centrodestra vincitore alle Politiche del 2023».

E magari lei aspira a fare il ministro del governo Meloni...

«Forse non ci siamo capiti. Io voglio solo fare il sindaco di Catania».

Anche nel 2023, quando si rivoterebbe a scadenza naturale?

«Io nel 2023 vorrei ricandidarmi per fare il sindaco della mia città, chiedendo il consenso sulla base di quello che sarà stato fatto con e senza di me alla guida».

È un chiodo fisso, per lei...

«Io ho fatto quasi tutto: dal consigliere comunale all'eurodeputato, passando per l'assessore provinciale e il deputato regionale. E potrei fare tanto altro. Ma fare il sindaco della tua città, lavorare per il futuro dei tuoi figli, è l'esperienza più bella della mia vita».

Nonostante la disgrazia della sospensione e le annesse sofferenze?

«Sa cos'è la cosa più brutta? Il pensiero che qualcuno possa associare il mio nome all'aggettivo determinato dal reato di peculato mi procura un dolore fortissimo. Per me l'onore di una persona vale più di ogni altra cosa».

Qual è la prima cosa che farà semmai dovesse tornare a Palazzo degli Elefanti?

«Lascerei la giacca e il telefonino nella mia stanza e andrei da Sant'Agata per renderle omaggio. Mi auguro chela patrona della mia città, alla quale sono visceralmente legato, possa accompagnare e vegliare sull'amministrazione di Catania. Questa città s'è sempre rialzata dopo calamità naturali, eruzioni e terremoti. E lo farà anche questa volta, ne sono sicuro al cento per cento».

E lei? Riuscirà a rialzarsi?

«Mi auguro possa farlo anch'io. Sì, mi rialzerò».

Twitter: @MarioBarresi